



*Omelia nella Solennità dell'Ascensione*

*Cattedrale, 24 maggio 2020*

*[Riferimento Letture: At 1,1-11 | Ef 1,17-23 | Mt 28,16-20*

*all'inizio della celebrazione*

Cari fratelli e sorelle, ci ritroviamo nel giorno dell'Ascensione per celebrare insieme l'Eucaristia, dopo averla vissuta a distanza per tante domeniche. È bello e commovente. Vogliamo ringraziare il Signore e riprendere coscienza di quanto sia importante riceverLo sacramentalmente nella comunione eucaristica, che tanto abbiamo desiderato, ma anche riconoscerlo presente nell'Assemblea liturgica che ne prepara e anticipa la presenza reale nel Pane eucaristico.

*all'omelia*

Il Vangelo illumina questa prima celebrazione comunitaria dopo tanto tempo e risponde ad una domanda: «Perché siamo qui?».

*Gli undici discepoli andarono ... sul monte che Gesù aveva loro indicato.*

Siamo qui perché convocati da Gesù. Non sempre ci rendiamo conto del mistero racchiuso nel nostro con-venire in chiesa alla domenica. La Parola di Dio ci rivela che Gesù ci attende, è Lui ad averci chiamato. Non ci fa violenza, ma ci viene incontro. Noi restiamo liberi, sempre, di rispondere al suo amore fedele, un amore che ci supera perché più grande dei nostri tradimenti e delle nostre paure e incertezze.

Ecco perché l'assemblea eucaristica domenicale è la forma e la manifestazione della Chiesa di Gesù. Una Chiesa che non è l'insieme di tanti individui che credono in Dio e si mettono in relazione con Lui, ma un corpo del quale siamo membra vive. Gesù ci attende nel Pane eucaristico e nella Parola, ma anche nella comunità riunita dei fratelli e delle sorelle.

Prendere coscienza che insieme siamo costituiti da Gesù come suo Corpo, chiamato a continuare nella storia la sua azione di salvezza, ci responsabilizza. Ci chiede di non far mancare la nostra presenza, di fare la nostra parte, di farci testimoni con una vita improntata al suo amore, di metterci al servizio gli uni degli altri e, congiuntamente, di quanti hanno più bisogno. È questo il Corpo mistico di Gesù.

*Gli undici discepoli ... quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono.*

Questa Chiesa che insieme formiamo non è una *élite* di perfetti, ma un gruppo di persone che desiderano vivere il Vangelo e generosamente ci provano pur con tutte le difficoltà, con tante fragilità e incoerenze. Il racconto dell'Ascensione di Gesù sottolinea che i discepoli sono *undici*. Viene discretamente richiamata la ferita del tradimento di Giuda, ma anche la debolezza degli altri che hanno abbandonato Gesù nell'ora della prova e di Pietro che lo ha rinnegato. E ancora adesso dubitano. Gesù si rivela ad una comunità esitante, che tiene le distanze, che non vuole essere troppo coinvolta. Siamo proprio noi con tutte le nostre contraddizioni. Nella Chiesa - in noi e fra di noi - coesistono fede e carità, incredulità e peccato. Ma l'amore di Gesù è più grande, va oltre: si avvicina, riannoda i legami, crea comunione e soprattutto, invia.

*Andate ... fate discepoli tutti i popoli ... insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato.*

Nonostante la nostra inadeguatezza, proprio a noi Gesù affida l'annuncio del Vangelo. Questo compito non è una cosa in più che dobbiamo fare, ma coincide con la nostra vita, se accettiamo di viverla nella fede e nella carità. Nella notte di Pasqua, nelle nostre case, abbiamo rinnovato le promesse battesimali dicendo ancora una volta di voler vivere da cristiani, uomini e donne che guardano in alto verso Dio dal quale sperano salvezza; uomini e donne che guardano agli altri con il desiderio di servirli nel nome di Gesù.

Se cerchiamo di vivere così siamo testimoni e annunciatori del Vangelo. E potremo contare, assieme agli altri cristiani, sulla presenza senza ripensamenti del Signore: *Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.* Questa è la cosa più bella: Gesù si lega a noi per sempre, senza imporsi, ma con una fedeltà che non torna indietro, mai!